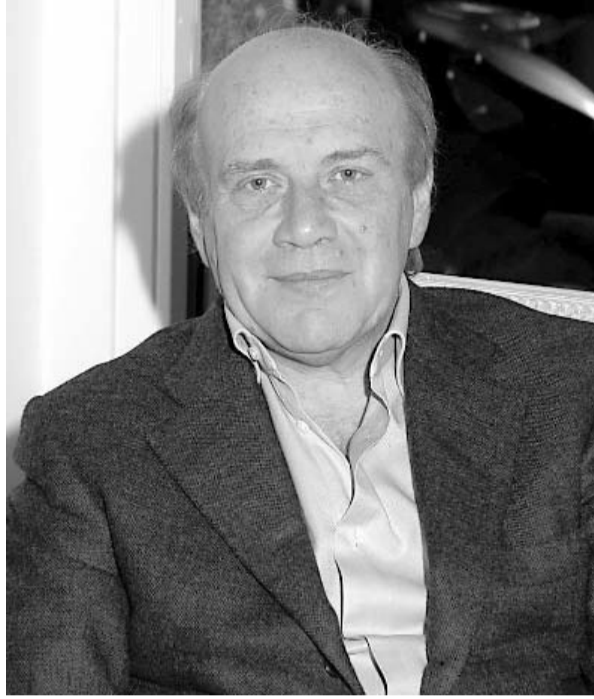


SI PARLA DI... IL SORRENTINO COSTANZO IACCARINO È IL PIÙ NOTO IMPRENDITORE DEL SETTORE

Nel turismo la risorsa della Campania

di Mara Locatelli

È una fredda giornata autunnale. L'aria è scura, pungente. Sulla penisola sorrentina il cielo è una cupola grigiastra con mandrie di nuvole al galoppo. Ma Costanzo Iaccarino (nella foto) non cambierebbe questo posto con nessun altro al mondo, e lui è uno che se ne intende. È il più noto imprenditore turistico della Campania, ha 56 anni, vive e opera a Sorrento e già sa che i suoi due figli (Luigi di 30 e Francesca di 21) dopo di lui continueranno la tradizione di famiglia. C'è chi da giovane si perde dietro le chimere, senz'accorgersi che le chimere sfumano, Costanzo invece ha imparato da ragazzo le regole del gioco. «Cosa vuol sapere?», mi domanda con gentilezza. Tutto di lei, gli dico, si racconti ai lettori. Con voce inaspettatamente dolce, Costanzo mi confessa che di mattina si alza alle sette e, se non è in giro per il mondo, da casa raggiunge il suo posto di comando, l'Imperial Hotel Tramontano: 112 stanze nel cuore di Sorrento e l'affaccio sul tratto di costa più bello del golfo. Per chi non lo sapesse, questo albergo ha avuto tra



gli ospiti personaggi del calibro di Goethe, Byron, Scott, Lamartine, Keats, Leopardi. Qui soggiornò il romanziere americano James Fenimore Cooper (quello de "L'ultimo dei Mohicani") e qui il norvegese Ibsen, padre della drammaturgia moderna,

scrisse il suo immortale "Spettri". Agli amanti della bella musica va poi ricordato che la famosissima canzone "Torna a Surriento" fu composta da G. B. De Curtis sulla terrazza del Tramontano. Questo preambolo per dirvi che Costanzo Iaccarino, con la sua voglia di fare, il dinamismo e il garbo, discende da una famiglia di albergatori che viene da lontano e va lontano. Cominciamo dalla famiglia, gli pro-

pongo. Lui non si nega. E la mette così... «Cominciò mio nonno Alfonso con una piccola pensione a Sant'Agata dei due Golfi che portava il suo nome. Poi mio padre Luigi, nel 1958, facendo sacrifici acquistò il Tramontano, che ora gestisco con mia sorella Natalina. Io adoro il mestiere di albergatore, forse perché sono nato nell'albergo e vi ho trascorso i miei giorni più felici. Non ho mai immaginato di poter fare un altro lavoro». E proprio nella scia di padre e nonno, tenaci custodi dell'ospitalità alberghiera, ha continuato ad operare. Fino a che, senza mettere argini all'esuberanza, è arrivato al successo. Infatti, oltre a essere presidente degli albergatori di Sorrento e della Campania, nel luglio scorso è stato eletto vicepresidente nazionale della Federalberghi, che associa circa 33mila imprese alberghiere con più di due milioni di posti letto. Ma come vede la seconda emergenza rifiuti, un operatore che vorrebbe far competere il turismo campano sui mercati internazionali? A distanza ravvicinata Costanzo appare un tipo misurato, uno che misura le parole prima di spingerle fuori dalla bocca. Dice: «Io sono molto critico con me stesso e con i napoletani, perché fa rabbia vedere le condizioni in cui portiamo avanti la nostra provincia mentre si potrebbero fare cose egregie. E allora sa che le dico? Forse, senza accorgercene, siamo degli autentici autole-

onisti». Le notizie negative che sfuma la realtà napoletana in questi giorni stanno facendo per la seconda volta il giro del mondo, amplificate da giornali e televisioni. «Le tonnellate di immondizia per le vie di Napoli - aggiunge Costanzo - testimoniano che non ci vogliamo bene, che siamo tutti masochisti. Eppure la Campania dispone di un patrimonio invidiatoci da tutto il mondo, le bellezze della nostra terra, i tesori d'arte, di cultura e paesaggistici sono un dono di Dio che altri non hanno. Perciò è difficile capire cosa sta accadendo». Per il senso della misura e per il sincero pragmatismo, Costanzo non ama le condanne senz'appello. Adora essere riconosciuto per quello che certamente è, un personaggio ordinato e tollerante, paradossalmente pacato e risoluto. Insomma, un ottimismo. A suo giudizio i napoletani, presi singolarmente, sono ottime persone e lo dimostrano specie quando si fanno apprezzare all'estero, ma non hanno spirito di associazionismo e senso civico, cioè nessun rispetto del bene comune. «Per ora, nonostante il nuovo caos rifiuti, il turismo riesce ancora a reggere.

Però bisogna stare attenti, perché alla fine, se il giocattolo si rompe, ci sarà chi gode...». Che significa? «Che i nostri concorrenti in tutto il Mediterraneo sono pronti a trarre vantaggi dalla nostra incapacità a risolvere il problema della spazzatura. E pensare che due anni fa, al congresso della mia categoria, molti colleghi si erano ricreduti cancellando certi stereotipi contro Napoli e la Campania».

A salvare la faccia, ancora una volta ci pensano Sorrento, la costiera e le isole del golfo, dove il turismo è una realtà consolidata e di lunga tradizione. «Io vengo fresco da Inghilterra e Spagna. - continua Costanzo - E viaggiando ho modo di vedere, confrontare, rendermi conto di come sarà il turismo del futuro». E allora che idea si è fatta? «Credo che per irrobustire la nostra offerta è inutile creare altre strutture e altri posti letto se non siamo in grado di potenziare prima il sistema dei trasporti, di costruire almeno un altro aeroporto e di far scoprire le zone interne della Campania che offrono bellezze ancora sconosciute. A poco serve promuovere i nostri luoghi se poi i turisti passano ore in attesa di un traghetto, un treno o un aereo. L'efficienza e la rapidità dei trasporti gioca un ruolo fondamentale. Non si può lasciare il turista allo sbando. Dobbiamo immaginare il turismo come se fosse una grande impresa, investendo sul prodotto».

Ma cosa farebbe Costanzo Iaccarino se fosse sindaco di Napoli? Lui non usa la pelosa furbizia dei politici, e neppure sbava per elencare i suoi meriti personali. Riflette, allarga le braccia e spiega: «Farei l'impossibile per costringere i napoletani a dare il meglio di se stessi, a ritrovare l'orgoglio e ad essere concreti tutti insieme. Questo vale anche per i politici e per gli imprenditori perché, ad essere sinceri, la colpa è di tutti, nessuno può chiamarsi fuori: l'immondizia per le strade è un danno enorme per la nostra immagine all'estero, bisogna chiudere in fretta l'emergenza».

Alla fine della conversazione, la pioggia azzera gli sguardi, spoglia il mondo delle sue tinte consolatorie e gli appunti scritti sul taccuino svelano con nitida chiarezza il percorso umano dell'albergatore sorrentino. No. Niente colpi di fortuna. Solo una grande determinazione, un obiettivo preciso, e un concentrato di passione. Questo è Costanzo Iaccarino.

IL DIBATTITO

Le mani sul Tg1, Borrelli racconta

Dal caso di specie, il "caso Tg1", ad una riflessione più ampia sul presente e sul futuro del mondo dell'informazione. Giulio Borrelli, ex direttore della testata ammiraglia della Rai, oggi corrispondente dagli Stati Uniti, sarà il protagonista del primo degli otto eventi promossi dall'associazione di impegno civile Napolitalia. Venerdì alle 11, nella sala D'Amato dell'Unione degli Industriali di Napoli a piazza dei Martiri 58, Borrelli presenterà "Le mani sul Tg1" (Coniglio editore). Dalle tematiche in esso trattate prenderà il via il dibattito, coordinato da Procolo Mirabella, giornalista del Tg3 Campania, che vedrà coinvolti Lucio D'Alessandro, Paolo Mieli, i direttori delle principali testate napoletane e Uberto Siola, presidente onorario di Napolitalia.

LA MOSTRA FOTOGRAFICA

Nel condominio immaginario di Marco Iannaccone

Un viaggio in un condominio fuori dal comune. Si può sintetizzare così l'esperienza offerta da "Homebook - Quel che resta di un volto", opera ultima del giovane fotografo napoletano Marco Iannaccone, in esposizione da stasera al Mumble Rumble di via Bonito 19, al Vomero. Una mostra fotografica ideata come una visita ai condomini di un palazzo immaginario: ognuno di essi è presentato dal nome scritto sul citofono, invenzione che permette all'artista di introdurre le sue foto con didascalie fulminanti. Pianerottolo dopo pianerottolo, incontreremo Lady Abban Donata e Cristiana Pere, Nancy Brilla e I. Licenziati, figure allegoriche attraverso le quali il fotografo inquadra vizi, drammi e virtù della società italiana contemporanea, nascosti spesso con ipocrisia dalla morale comune. Il fotografo apre le porte dietro le quali si celano questi temi e ce li rivela a volte con pungente iro-

nia, a volte con lucido sarcasmo, rendendo impossibile per chi osserva non lasciarsi andare a un sorriso compassionevole o a una risata amara. È satira di costume, quella che realizza Iannaccone, abile attraverso l'alterazione dei colori e l'esasperazione del contrasto cromatico, a trasformare in soggetti artistici personaggi della cronaca quotidiana e temi "seri" come il precariato, la tossicodipendenza o la prostituzione. L'artista centra l'obiettivo senza mai essere pedante, anzi, riuscendo sempre a sottolineare l'aspetto tragicomico dei suoi soggetti in modo che l'immagine - e il suo messaggio - resti bene impressa nella mente di chi l'osserva. La mostra si apre alle 20,30, e l'inaugurazione verrà seguita da un'esibizione della band napoletana degli Sbirrofunk. Ma per seguire Iannaccone nel suo viaggio c'è tempo fino al primo dicembre.

Fabrizio Napoli

A SANTA MARIA LA NOVA

Quando l'Italia era solo Sud, in ricordo di Angelo Manna

Sempre in trincea, di Angelo Manna si può ben dire che in vita ha rappresentato il paradigma della "vita ascendente" (Ortega y Gasset). Ardimento e temerarietà i suoi elementi distintivi per respirare con il mondo, elementi di un clima vitale in cui sono bandite le "congerie" di sentimenti meschini come il rancore e l'invidia. Manna aveva messo in conto (anzi onorandolo) il rischio, espungendo il compromesso dal suo vocabolario in uno con l'intelligenza piccola e mediocre dell'uomo rinunciatario. Certo, dicevamo, una vita in trincea ma attraversata da frequenti sortite, come ad esempio testimonia il suo lavoro edito a nove anni dalla scomparsa, a cura dell'associazione "Amici di Angelo Manna" "Quando l'Italia era solo sud", che sarà presentata venerdì a Santa Maria la Nova.

Attraverso una documentata ricostruzione storica e culturale, Manna ricorda a noi meridionali l'italicità che data quasi nella notte dei tempi. Infatti la sua documentazione storiografica ha inizio 4200 anni fa, con il culto di "Italia, grande madre delle selve montane", per concludersi nel 1860, dove Manna con il suo stile puntuto e rugoso annuncia che il "racconto" è una storia che va riscritta interamente iniziando dalla fola della cosiddetta guerra di liberazione che altro non fu che una intrapresa bellica di annessione da parte dei Savoia e dei suoi sponsor. Conclusione? che da allora l'Italia cessò di essere "solo sud". Se fu un bene? Glissè, e comunque non vorremmo essere... nei panni di un interlocutore di lassù che, ahilui, dovesse porgli una "simil questione".

Antonio Giusso

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Il conte Caracciolo con le vesti del re

di Carlo Missaglia

Una volta che la questione con Maria fu risolta, il re e le sue milizie tornarono a Napoli, anche perché voleva che i suoi soldati si riposassero visto che Luigi Duca d'Angiò con il suo esercito era in avvicinamento alla Città per riconquistarla. Sotto la spinta del Papa, che gli aveva ordinato di occupare quel Regno in suo nome. Ladislao allora giunto a Roccasecca si accampò sulla riva sinistra del fiume, cercando anche di tenere a freno le sue milizie acché non danneggiassero le terre del Papa. Era molto più preoccupato di salvaguardare le terre degli altri che le proprie. Nel mentre, giunse il nemico Luigi d'Angiò, il quale pose i suoi accampamenti sulla sponda opposta del fiume dove si era già accampato Ladislao. Si dette allora ad una serie di scaramucce che ottenevano il solo risultato di non portare a nessuna conclusione. Oltre tutto, tutto questo rincorrersi era soggetto a momenti di tattica militare. Ladislao si era inventato di vestire più d'uno di suoi migliori condottieri con la sua stessa armatura e le sue stesse insegne. In modo da poter così creare incertezza negli avversari. Costoro confusi, non sa-

pevano chi fosse il Re. Se nel caso egli fosse stato colpito da armi nemiche, sarebbe stato difficile avere la certezza che colui che era caduto fosse realmente il Re e quindi la resa non sarebbe stata una certezza per il nemico. Chi fosse stato investito di quest'onore sarebbe stato il solo ad essere consapevole di quale fosse la realtà. Il Conte Caracciolo, Sergianni, era fra i prescelti a vestire i paludamenti del Re sia perché era un abile soldato sia perché era un fiero condottiero e quindi facile ad essere confuso con lui. Ciò che si temeva però accadde, non dico della morte del Re ma di una sconfitta che lo portò a riparare all'interno della cittadina di Rocca Secca. Di lì a poco raggiunto da Sergianni a cui erano state strappate le vesti celesti adorne di gigli d'oro e malconco per i colpi ricevuti con solo l'usbergo addosso. Con calma si spogliò di ciò che gli era rimasto addosso, a cui aggiunse anche lo stocco d'oro, col quale era uso trattare, per riporsi in un armadio. Era avvenuto che anche molti dei suoi, avessero creduto che il Re fosse stato catturato, ed entrando in panico, furono vinti e scacciati dai nemici. Tutto questo veniva rapportato da un Sergianni mestissimo a causa della sconfitta. Co-

munque: impassibile, imperturbabile, benché avesse anche chiari i segni delle piaghe che gli devastavano il bel volto. Ladislao aveva sempre avuto in grande considerazione Sergianni per la grande dedizione che aveva sempre mostrato per lui. Lo aveva seguito nella lotta contro il Papa e contro i fiorentini, da sempre sodali degli angioini, mostrandosi sempre, in ogni occasione: primo fra i primi valorosi. Ladislao, proprio nella campagna contro i fiorentini si era ammalato ed allora nella occasione della sconfitta subita in quel di Roccasecca di lì a poco, non si sentì più di restare sul campo. Pensò quindi di tornare a Napoli dove sperava che l'aria natia potesse portare sollievo alla sua malattia e portarlo alla guarigione. Quel suo malore in realtà era dovuto ad un avvelenamento messo in atto dai suoi nemici, i quali gli avevano propinato, nei pasti, della "segala comuta" altamente tossica che lentamente e subdolamente conduceva alla morte. A Sergianni venne affidato così, il compito di presidiare con molti soldati Todì e salvaguardare quelle terre che in sua assenza non avessero a soffrire alcun detrimento. Purtroppo dopo pochi giorni dal suo ritorno a Napoli moriva lasciando grande doglianza

da in tutto il popolo napoletano che gli era molto affezionato. A Ladislao, successe la sorella Giovanna, la quale non era sposata, non aveva figli ed era invisa ai fedelissimi del fratello. I quali tradendo la loro stessa fede, tentarono di far tornare sul trono la casa angioina, nella persona di Luigi. Ecco che allora Sergianni venne richiamato in Napoli col suo esercito per dar man forte nella difesa della città. Contemporaneamente si mandarono ambasciatori a Roma dal Papa per chiederne il perdono, e la benedizione affinché la casa dei Durazzo potesse continuare a regnare anche con la regina Giovanna II. Ora avendo bisogno di persone di forte personalità che potessero dialogare col Papa si pensò di inviargli fra Lorenzo dell'ordine degli Agostiniani. Grande teologo, il quale ricopriva la carica di vescovo di Tricarico. Da poi era stato eletto Papa Martino Colonna ed a lui si rivolse la delegazione napoletana con la supplica della regina dicendo che Ladislao aveva dovuto portar la guerra non per odio verso la Santa sede o per cupidigia di allargare i suoi confini, ma solo per contrastare il Pontefice Giovanni, il quale voleva: ad ogni costo, cacciarlo ed insediare in Napoli il Duca d'Angiò per cui nutriva una smo-

data passione. Il Papa rispose che la regina poteva stare tranquilla e riguardarsi perché appena fosse giunto a Roma avrebbe trattato questa faccenda con maggior attenzione, che a lei la risoluzione non sarebbe costata molto: e che pensasse solo a rimanere pura e costantemente fedele. La regina fu felicissima della risposta avuta dal Papa ma ora bisognava pensare a tenere a bada i sudditi ostili: quelli che con la morte di Ladislao non si sentivano rappresentati nella persona di Giovanna. Tenne allora un consiglio nel quale si intese stabilire chi dovesse essere deputato alla risoluzione della questione. Ecco che entra in ballo per la prima volta, al servizio di lei, Sergianni Caracciolo, ritenutone il più abile per comporre le fazioni contrarie. Egli, è noto, possedeva alcune doti naturali come la bellezza delle sembianze ed il portamento virile oltre ad un fare regale spontaneo doti che lo distinguevano. Per queste doti: fu quindi prescelto ed inviato dal Papa, il quale nonostante fosse preso dagli affanni per la nuova investitura, lo ricevette lo stesso. Dopo averlo ascoltato dettò le sue condizioni e cioè: che la regina dovesse restituire a lui tutte le terre conquistate da Ladislao oltre a Castel San-



t'Angelo, Ostia Tiberina, Civitavecchia. Inoltre la regina si doveva impegnare che qualora egli avesse avuto bisogno di armati, glieli avrebbe forniti e a sue spese. Sergianni rese immediatamente il castello di Ostia e tutte quelle terre che erano più vicine a Roma. Dopodiché: si accertò che il Papa inviasse a Napoli un suo Cardinale a Latere, con il diploma e la bolla della investitura, oltre alla corona, allo scettro ed alle altre insegne regali e che si impegnasse a far giurare ai viceré, sul loro onore, fedeltà alla regina Giovanna. Dopo essersi accertato che queste cose fossero fatte si accomiatò dal pontefice, non senza aver prima ricevuto la sua benedizione. Sergianni assolta la sua missione si precipitò per portare la buona notizia avanti che il Cardinal Fiorentino giungesse Napoli.

Continua
www.carlomissaglia.it